



Magenta, Ottobre 2007

INVITO

Cari amici,

come già sapete, fin dall'inizio dell'anno, in occasione del 40° anniversario del Centro Studi J.F.Kennedy e del 25° anniversario della rivista "I Quaderni del Ticino", avevamo avviato una riflessione sull'opportunità o meno di proseguire nell'impegno politico e sociale che ci ha caratterizzato in questi anni e, in caso affermativo, sulle modalità con le quali dare slancio e positività alla nostra azione al fine di renderla efficace e in linea con le aspettative di tutti noi.

A seguito di espresse sollecitazioni durante l'estate abbiamo raccolto, unitamente a contributi e proposte di alcuni di noi, l'invito di molti a continuare nel percorso volto a rilanciare le nostre iniziative.

Nella prospettiva della continuazione della nostra attività ci pare giunto il tempo sia per una riflessione comune sulle iniziative più idonee per imprimere un "nuovo corso" alla nostra Associazione sia per valutare le reali possibilità di impegno di ciascuno di noi.

Vi saremo pertanto grati se, tenuto conto del legame che ci ha sempre unito e della partecipazione con la quale avete sempre seguito la nostra attività, vorrete accogliere il nostro invito per

lunedì 29 ottobre alle ore 18,15

alla riflessione sul futuro della nostra Associazione che terremo nella nostra sede a Magenta.

Per consentire una maggiore sintonia tra tutti noi per la discussione che ci attende e che ci fornirà elementi significativi per le decisioni che andremo ad assumere, alleghiamo al presente invito un contributo per una riflessione sulla realtà politica e sociale che il nostro Paese e l'intero mondo occidentale stanno vivendo; saranno fin d'ora graditi eventuali contributi di idee e proposte da parte vostra per il futuro dell'Associazione e in particolare il rinnovo di un'adesione formale.

Augurandoci che vogliate accogliere il nostro invito, vi saremo grati se vorrete confermarci la vostra adesione compilando il modulo allegato e facendolo pervenire presso la nostra Sede – vicolo Colombo 4 – 20013 Magenta – a mezzo posta o e-mail studip0f@centrostudikennedy.191.it, oppure, via fax al n°. 02 9792234.

Cordiali saluti.

Il Presidente
Ambrogio Colombo

Allegati:

- *Rinnovare la politica, rinnovare la società - Riflessioni per una nuova stagione di impegno politico e sociale*
- *Modulo di adesione*



Rinnovare la politica, rinnovare la società

Riflessioni per una nuova stagione di impegno politico e sociale

Partiti e società, democrazia e partecipazione

“Nel corso delle mie conversazioni con la popolazione di tutto il Paese – scrive Gordon Brown in un articolo pubblicato il 24 settembre, alla vigilia del suo intervento al congresso del suo partito - ho visto palesarsi una nuova Gran Bretagna, fatta di nuovi leader della comunità, attivisti ambientalisti, floride iniziative sociali. Ciononostante siamo in presenza di un paradosso: l’interesse per il nostro comune futuro non è mai stato maggiore prima d’ora, eppure – con meno di una persona su cento iscritta a un partito politico – mai prima d’ora c’è stato un minore coinvolgimento nei partiti”.

“I vecchi metodi dirigenziali imposti dall’alto – prosegue Brown – non funzionano più. Pensate alle sfide che dobbiamo affrontare, la sicurezza, la concorrenza globale, il cambiamento del clima, la costruzione di comunità più solide, le risposte che dobbiamo dare ad aspirazioni sempre maggiori: ebbene, nessuna di queste può essere risolta senza il coinvolgimento e l’impegno del popolo britannico. Come deve rinnovarsi la politica, altrettanto deve fare il Labour Party, e questo rinnovamento deve andare in profondità ed essere di vasta portata. Il partito del futuro dovrà necessariamente trovare nuove modalità per stringere rapporti con la gente. Dobbiamo diventare più aperti e democratici. Il modo migliore per coinvolgere la cittadinanza affinché prenda parte al partito è darle una migliore ragione per farlo, non come sostenitori passivi, ma come partecipanti attivi”.

Non sappiamo se Gordon Brown potrà mantenere fede al proprio impegno di rinnovare la politica nel proprio Paese e nel proprio partito. Noi ci auguriamo di sì. Così come ci auguriamo che analogo spirito di rinnovamento pervada il nostro Paese.

Avevamo intravisto un’occasione di rinnovamento della politica nella nascita del Partito Democratico, ma al momento prevale la delusione. Se ci si limitasse a giudicare il Partito Democratico dalla modalità con la quale la “nomenclatura” dei DS e della Margherita ha gestito il regolamento delle primarie e la formazione delle liste, le primarie del 14 ottobre dovrebbero andare deserte. Sono riusciti a rendere banale questo appuntamento offerto a tutti gli elettori italiani e anche ai sedicenni.

Comunque la si pensi sul PD, riteniamo che dobbiamo augurarci che, nonostante tutto, il 14 ottobre vi sia una grande partecipazione popolare. Se così sarà, questo potrebbe comunque determinare una spinta positiva al rinnovamento della politica, della quale il Partito Democratico e l’intero sistema politico italiano non potrebbero non prendere atto. Viceversa una scarsa partecipazione degli elettori, soprattutto dei giovani, costituirebbe un brutto segnale e getterebbe legna sul fuoco dell’antipolitica.

A proposito dell’antipolitica, questo termine merita più di una riflessione. Quelle di Ezio Mauro, direttore de La Repubblica, e di Joaquin Navarro-Valls, sono entrambi meritevoli di considerazione.

Giovedì 27 settembre, Mauro in un editoriale dal titolo *“Antipolitica, per chi suona la campana”* scrive *“C’è qualcosa di impopolare e tuttavia necessario da dire ancora sull’assalto dell’antipolitica al cielo italiano in questo sgangherato 2007. Niente di ciò che sta avvenendo sarebbe possibile se sotto la crosta sottile di questa crisi dei partiti che diventa crisi di rappresentanza, si allarga alle istituzioni, corrode il discorso pubblico, non ci fosse un’altra crisi ben più profonda che continuiamo a ignorare, perché non la vogliamo vedere. E’ la decadenza del Paese, l’indebolimento della coscienza di sé e della percezione esteriore, la perdita di peso specifico e di identità culturale.”*

“Ma se tutto questo è vero, e purtroppo lo è, – prosegue Mauro – l’antipolitica è soltanto una spia – e parziale – dell’indebolimento di un sentimento pubblico e di uno spirito nazionale, qualcosa che va molto al di là delle dimensioni strettamente politica e istituzionale. E’ quel che potremmo chiamare il senso di una perdita progressiva di cittadinanza di un Paese che perde intanto ogni piattaforma identitaria comune, ogni appartenenza sicura, qualsiasi cultura di riferimento.

Ma come si fa a non vedere – commenta Mauro – che in questa atrofia del discorso politico, che cortocircuita se stesso trasformando il “vaffanculo” nella massima espressione di impegno civile dell’Italia 2007, c’è la decadenza di ogni autorità, il venir meno di ciò che si chiamava “l’onore sociale” dei servitori dello Stato, il logoramento vasto del potere nel suo senso più generale: il potere in forza della legalità, in forza “della disposizione all’obbedienza”, nell’adempimento di doveri conformi ad una regola. Se questo è saltato, il vuoto allora riguarda tutti, non soltanto la classe politica. E’ l’establishment del Paese nel suo insieme che invece di sentirsi assolto dal pubblico processo al capro espiatorio politico, deve rendere conto di questo deficit complessivo di rappresentanza, di questo impoverimento del sistema-Italia, di questa secessione strisciante, dello smarrimento non solo del senso dello Stato ma anche di uno spirito repubblicano comune condiviso”.

Si tratta di un giudizio analogo a quello espresso da Romano Prodi, quando ha affermato che la società civile non è migliore di chi la rappresenta politicamente. Non vediamo in questo nulla di consolatorio, ma la presa d’atto che il rinnovamento della politica non può prescindere da un rinnovamento della società.

Il 1° ottobre, sempre su La Repubblica, Joaquin Navarro-Walls conduce una riflessione sotto il titolo *“Antipolitica e democrazia”*. *“L’opinione più diffusa di politologi, sociologi e intellettuali è che nella mancanza di fiducia risiede il vero motivo dell’attuale crisi di consenso di tutte le democrazie europee. L’autorità e la fiducia, in effetti, sono fattori tra loro strettamente interdipendenti, I cittadini partecipano al processo politico, affidando la loro sovranità ad istituzioni che hanno la legittima autorità sulla base della volontà effettiva dei cittadini che rappresentano. Questo delicato rapporto è il vero fondamento della democrazia.”*

“Certamente – prosegue Navarro-Walls – il grado di complessità della nostra vita rende estremamente difficile riuscire ad affiancare una conoscenza adeguata degli avvenimenti vissuti tutti i giorni con ciò che accade nel dibattito politico, lasciando spesso gli interessi particolari sguarniti di attenzione. Tutto ciò produce una distanza spesso incolmabile tra la classe politica e i cittadini. Questo sganciamento della vita politica dalla vita reale crea un ambiente favorevole alla demagogia e al disfattismo.....Gli atteggiamenti antipolitici non sono solo l’espressione politica più forte della mancanza di ottimismo della gente, ma anche un segnale forte della mancanza di idee e progetti convincenti da parte della stessa politica.....La democrazia, come ha osservato recentemente Stefano Rodotà, si regge esclusivamente sul coinvolgimento continuo dei cittadini alla vita delle istituzioni. Per questo le istituzioni stesse devono riuscire ad interpretare questo ruolo attivo dei cittadini, rendendolo rappresentato e reale. Quando questa partecipazione manca, allora la democrazia è incompiuta, entra in crisi, e solo parzialmente riesce a funzionare.”



L'avventura del Centro Studi J.F. Kennedy

Abbiamo ritenuto gli interventi di Brown, Mauro e Navarro-Walls particolarmente meritevoli di attenzione per quanti si interrogano oggi se continuare l'impegno del Kennedy e, se sì, con quali modalità.

Partiamo dalla convinzione che nessuno di noi abbia dubbi in merito alla necessità che nei diversi ambiti territoriali si realizzino luoghi e occasioni di elaborazione e di confronto che costituiscano punti di riferimento per chi è impegnato nelle attività politiche e sociali e che siano di stimolo per tutti i cittadini di ogni età, professione, condizione sociale, ad accostarsi a tali modalità di impegno. Per questi motivi guardiamo all'esperienza del Kennedy come a un'esperienza che ha cercato, nei limiti del possibile, di tenere viva la testimonianza di un modo non fazioso e positivo di fare politica e di essere presente nella società. Ma la crisi della politica e della società italiana ha bisogno di ben altro.

La questione che si pone allora, e sulla quale ci interroghiamo da tempo, è se i nostri sforzi, una volta rivisti la nostra organizzazione e i nostri strumenti, siano o no in grado di produrre risultati utili per le nostre comunità.

Orbene: noi riteniamo che ciascuno di noi sia chiamato a dare, in cuor suo prima ancora che agli amici, una propria personale risposta e, in funzione di questa, assumere o meno impegni conseguenti.

A questo punto la nostra riflessione non può limitarsi alla ricerca di nuove motivazioni, semplicemente per "tirare avanti". Né sono sufficienti l'incoraggiamento e il sostegno, certamente apprezzabili e apprezzati, di quanti partecipano ai nostri incontri o ci seguono attraverso la rivista "*I Quaderni del Ticino*".

Abbiamo l'assoluta necessità che si realizzi un forte coinvolgimento di un più ampio di persone e che questo che si concretizzi in un "allargamento" (e anche in un ricambio) del gruppetto di amici che di fatto curano le attività del Kennedy, la redazione della rivista, i suoi strumenti di comunicazione.

Noi riteniamo che entro un arco di tempo - ragionevole, ma necessariamente breve - il Kennedy possa diventare veramente un luogo, uno strumento per il lavoro di ricerca, approfondimento e dibattito sulle fondamentali questioni politiche, sociali e amministrative che agitano le nostre comunità e sulle quali i cittadini chiedono risposte. In questo modo il Kennedy potrà partecipare con puntuali e qualificate proposte al dibattito politico e sociale per favorire la soluzioni più idonee e proporsi come animatore dell'impegno politico e sociale oggi più che mai necessario.

Ambrogio Colombo

Magenta, Ottobre 2007